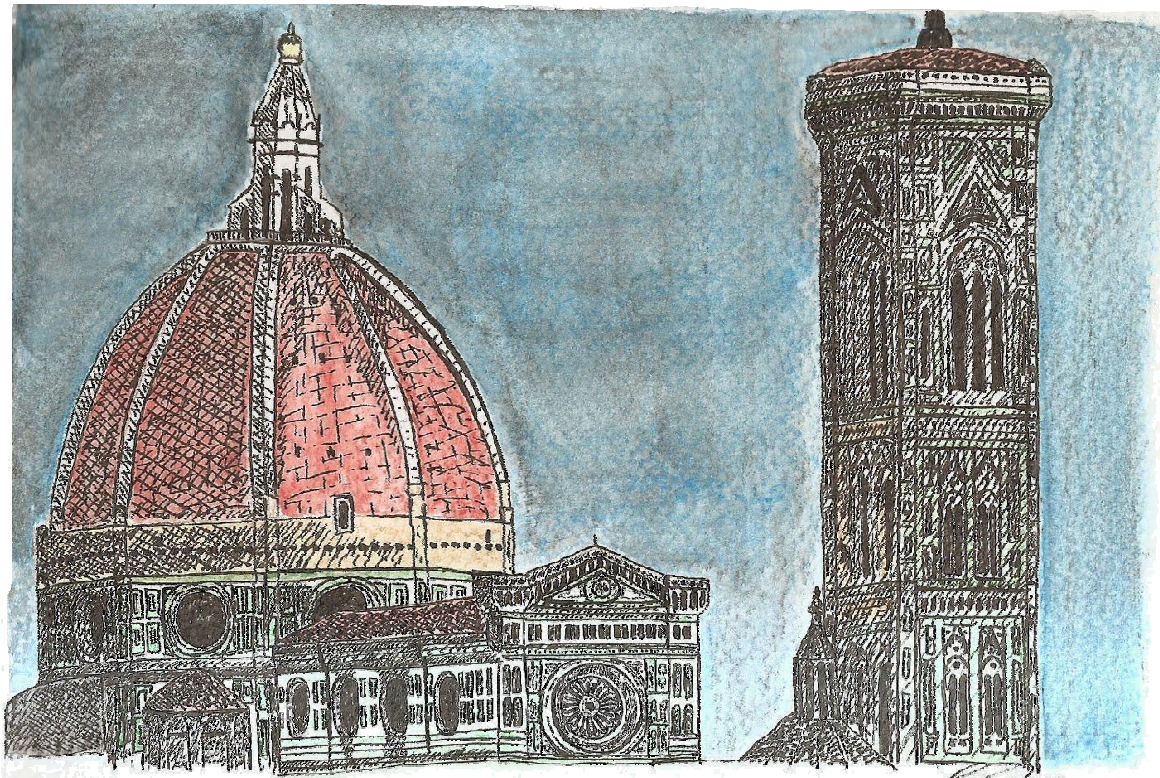


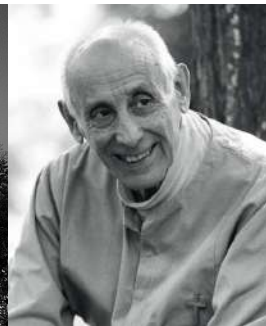


2017
a
p p
er...corri ace



Brescia.Firenze.7-11settembre

giovedì
07
settembre



Brescia. Montese

Giuseppe Dossetti: vangelo, costituzione, resistenza

Giuseppe Dossetti

Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913, nello stesso anno i genitori si trasferiscono a Cavriago, dove il padre gestisce una farmacia; qui compie i primi studi, per trasferirsi qualche anno dopo a Reggio Emilia a frequentare il liceo cittadino. Si iscrive all'Università di Modena e dopo la laurea si sposta a Milano (Università Cattolica) per perfezionarsi. Qui ha modo di conoscere Lazzati, Fanfani, La Pira... Rimane comunque costantemente in contatto con la sua Reggio e con Bologna.

Durante la Resistenza Dossetti partecipa alla lotta prima in pianura, poi in montagna. Sarà una esperienza decisiva. Dopo il 25 aprile è chiamato a Roma, cooptato dalla Democrazia Cristiana.

È deputato alla Costituente e alla Camera. Diventa vicesegretario della DC di De Gasperi. Sono anni di intensa vita politica. Dossetti cerca una via politica originale: la costruzione di una democrazia "sostanziale". Nel 1947 fonda il quindicinale Cronache Sociali che sarà un riferimento per le migliori energie del partito democristiano e fucina di tantissimi quadri politici.

Nel 1951 si ritira dal Parlamento, dal partito e dallo stesso impegno universitario e si impegna profondamente per un rinnovamento della Chiesa che potesse consentire una diversa qualità della politica da parte dei cattolici. Decisivo è l'incontro con il cardinale Giacomo Lercaro. Si dedica alla ricerca storico teologica fondando il Centro di Documentazione e dando vita alla comunità monastica La piccola famiglia dell'Annunziata a Monteveglio. Dopo una breve esperienza nel Consiglio comunale di Bologna, nel 1959 viene ordinato sacerdote. Durante il Concilio Vaticano II è collaboratore di Lercaro e viene fatto pro-vicario a fine Concilio. L'allontanamento di Lercaro dal soglio episcopale di Bologna coincide con il ritiro di Dossetti nella sua comunità monastica. Vive da allora in diverse case della sua comunità, in particolare in Israele. Muore a Monteveglio il 15 dicembre 1996.

Strage di Marzabotto

La strage di Marzabotto (dal maggiore dei comuni colpiti) o più correttamente **eccidio di Monte Sole** fu un insieme di stragi compiute dalle truppe naziste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno che comprendono le pendici di Monte Sole in provincia di Bologna. Il 12 agosto del '44 Walter Reder, "il monco", al comando del 16° Panzergrenadier inizia una marcia che lo porta dalla Versilia alla Lunigiana e al Bolognese lasciando dietro di sé una scia insanguinata di tremila corpi straziati: uomini, donne, vecchi e bambini. A fine settembre arriva ai piedi di Monte Sole dove si trovava la brigata partigiana «Stella Rossa» e in pochi giorni compie la più tremenda delle sue rappresaglie. In località Caviglia i nazisti irrompono nella chiesa dove don Ubaldo Marchioni ha radunato i fedeli per recitare il rosario. Vengono tutti sterminati a colpi di mitraglia e bombe a mano. Nella frazione di Castellano viene uccisa una donna coi suoi sette figli, a Tagliadazza fucilati undici donne e otto bambini, a Caprara rastrellati e uccisi 108 abitanti. A Marzabotto vengono anche distrutti 800 appartamenti, una cartiera, un risificio, quindici strade, sette ponti, cinque scuole, undici cimiteri, nove chiese e cinque oratori.

Infine, la morte nascosta: prima di andarsene Reder fa disseminare il territorio di mine che continuarono a uccidere fino al 1966 altre 55 persone.

Complessivamente, le vittime dell'eccidio di Monte Sole furono 1.830: 95 avevano meno di sedici anni, 110 ne avevano meno di dieci, 30 meno di due anni, 15 meno di un anno. Il più giovane si chiamava Walter Cardi: era nato da due settimane.

L'estesa area della strage è stata trasformata in parco storico regionale (Parco di Monte Sole) per mantenere la memoria storica della resistenza e degli eccidi nazifascisti.

Nel 2002 è stata istituita la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole per promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace e alla convivenza pacifica fra i popoli.

“Le querce di Monte Sole” *dall'introduzione di don Giuseppe Dossetti*

- La prima cosa da fare, in modo molto risoluto, sistematico, profondo e vasto, è l'impegno per una lucida coscienza storica e perciò ricordare: rendere testimonianza in modo corretto degli eventi.
- In secondo luogo, il ricordo deve essere continuato, divulgato e deve assumere sempre più ispirazione, scopi e forme comunitarie, cioè, per noi, ecclesiali.
- In terzo luogo, occorre proporsi di conservare una coscienza non solo lucida, ma vigile, capace di opporsi a ogni inizio di «sistema di male», finché ci sia tempo.
- In quarto luogo, occorre compiere una revisione rigorosa di tutto il proprio patrimonio culturale e specialmente religioso.
- In quinto luogo, più positivamente, occorre nutrire sempre di più la fede e la vita dei cristiani in modo genuino e completo di una conoscenza diretta e amorosa della Parola di Dio e dell'esperienza centrale del mistero pasquale come si realizza nell'Eucaristia.
- In sesto luogo, occorre rendere possibile, consolidare e potenziare il pensare e l'agire per la pace in nome di Cristo con un ultimo elemento, il silenzio.

I silenzi di Monte Sole *testo di Giorgio Cordini e Alessandro Sipolo*

I passi sul sentiero a Monte Sole son passi che precipitano lenti

sui peli delle foglie delle viole nel mare dei dolori e dei silenzi

E gli alberi che vegliano a Monte Sole degni custodi di antichi lamenti

ti guardano poi tacciono parole che non potresti cogliere altrimenti

Eh noi siamo là e pietre nel vento. Eh noi siamo là e rami e silenzio

E intorno a incorniciare a Monte Sole la linea dei crinali antichi e tristi

la linea che divide la ragione dall'odio insanguinato dei fascisti

E capita nei boschi a Monte Sole di ritrovare i segni dell'umano

negli occhi di chi riesce a perdonare e spiega mentre ti cerca la mano

Silenzio non è il vuoto dell'assenza silenzio non è voce del tormento

silenzio non è segno d'impotenza ma è l'albero che muto guarda il vento

portarsi via le foglie e la baldanza e levigare via i solchi di ogni guerra

e nudo di retorica e arroganza riaffonda le sue dita nella terra.

Eh noi siamo là e pietre nel vento. Eh noi siamo là e rami e silenzio

Ora anche il vento si posa e tace e per un momento è di nuovo pace e noi siamo là

da **“Sentinella quanto resta della notte?”** *di Giuseppe Dossetti*

in occasione dell'ottavo anniversario della morte di Giuseppe Lazzati, il 18 maggio 1994

“Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte?”

Sentinella, quanto resta della notte?

La sentinella risponde: viene il mattino, e poi anche la notte;

se volete domandare, domandate, convertitevi, venite” (Is 21,11-12)

“Alla inappetenza diffusa **dei valori** - che realmente possono liberare e pianificare l'uomo - corrispondono appetiti crescenti di **cose** - che sempre più lo materializzano e lo cosificano e lo rendono schiavo. Questa è la notte, la notte delle persone: la notte davvero impotente, uscita dai recessi dell'inferno impotente, nella quale la persona è custodita rinchiusa in un carcere senza serrami” (*Sap 17, 13.15*).

Nasce così la notte della comunità: “In questa solitudine, che ciascuno regala a sé stesso, si perde il senso del con-essere e la comunità è fratturata sotto un martello che la sbriciola in componenti sempre più piccole (di qui la fatale progressione localistica) sino alla riduzione al singolo individuo. Stiamo entrando in un'età caratterizzata dal primato del contratto e dall'eclissi del patto di fedeltà”.

Si tratta di vincere l'illusione dei rimedi facili e delle scorciatoie per uscire dalla notte: “L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi. Conviene ripensare alle cause profonde della notte, quali già Lazzati le indicava, agli inizi degli anni '80, come realtà intrinseche alla nostra cristianità italiana. Anzitutto una porzione troppo scarsa di battezzati consapevoli del loro battesimo rispetto alla maggioranza inconsapevole. Ancora, l'insufficienza delle comunità che dovrebbero formarli; lo sviamento e la perdita di senso dei cattolici impegnati in politica, che non possono adempiere il loro compito proprio di riordinare le realtà temporali in modo conforme all'evangelo, per la mancanza di vero spirito di

disinteresse e soprattutto di una cultura modernamente adeguata; e quindi una attribuzione di plusvalore a una presenza per se stessa, anziché a una vera ed efficace opera di mediazione; e infine l'immaturità del rapporto laici-clero, il quale non tanto deve guidare dall'esterno il laicato, ma proporsi più decisamente il compito della formazione delle coscienze, non a una soggezione passiva o a una semplice religiosità, ma a un cristianesimo profondo ed autentico e quindi ad un'alta eticità privata e pubblica.”

Bisogno di conversione: “la partenza assolutamente indispensabile oggi mi sembra quella di dichiarare e perseguire lealmente - in tanto bacchanale dell'esteriore - l'assoluto primato della interiorità, dell'uomo interiore. Cioè porci come obiettivo urgente e categorico di formare le coscienze dei cristiani (almeno di quelli che vorrebbero essere consapevoli e coerenti) per edificare in loro un uomo interiore compiuto anche quanto all'etica pubblica, nelle dimensioni della veracità, della lealtà, della forza e della giustizia.”

Come diceva Lazzati: “vivono gomito a gomito, per così dire, degli uomini del loro tempo e di varia estrazione culturale... attraverso il confronto e il dialogo, naturalmente senza perdita della propria identità, sempre nel rispetto della natura di tali realtà e della loro legittima autonomia, con sincero sforzo di comprendere l'altro. E questa è la via - diurna e non notturna - verso la Città dell'uomo, nella prospettiva sempre intensamente mirata della Città celeste, della nuova Gerusalemme.”

venerdì
08
settembre



Montesole. Prato di Strada

Lorenzo Milani: profezia politica, educazione, I care

Lorenzo Milani

Don Lorenzo nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese. È figlio di Albano Milani e di Alice Weiss, quest'ultima di origine ebrea.

Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferisce a Milano. Dopo aver ricevuto la maturità classica don Lorenzo si dedica alla pittura e dopo qualche mese di studio privato nell'estate del 1941 si iscrive all'Accademia di Brera. Nell'ottobre del 1942, causa la guerra, la famiglia Milani ritorna a Firenze e Lorenzo incontra don Raffaello Bensi, un autorevole sacerdote fiorentino che fu da allora fino alla morte il suo direttore spirituale. Nel novembre del '43 entra nel Seminario Maggiore di Firenze e il 13 luglio 1947 viene ordinato sacerdote e destinato come cappellano a San Donato di Calenzano (FI) dove fonda la scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della parrocchia. Nonostante l'ostilità che riceve da varie parti, dentro e fuori la Chiesa, l'anziano parroco don Pugi lo sostiene nel suo operare.

Il 14 novembre 1954 don Pugi muore e don Lorenzo viene nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna sperduta tra i monti del Mugello. Arriva a Barbiana il 7 dicembre 1954. Dopo pochi giorni comincia a radunare in canonica i giovani della nuova parrocchia e dà vita ad una scuola popolare simile a quella di San Donato. Nel 1956 organizza per i primi sei ragazzi che avevano finito le elementari una scuola di avviamento industriale.

Nel maggio del 1958 dà alle stampe *Esperienze pastorali* e nel dicembre dello stesso anno il libro viene ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuta "inopportuna" la lettura.

Nel febbraio del 1965 scrive una lettera aperta ad un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza "estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà". La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa della sua grave malattia. Inviò allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il processo in prima istanza si concluse con l'assoluzione, ma su ricorso del pubblico ministero la Corte d'Appello, quando don Lorenzo era già morto, modificava la sentenza di primo grado e condannava lo scritto.

Nel luglio 1966 insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana inizia la stesura di Lettera a una professoressa. Il 26 giugno 1967 a 44 anni don Lorenzo muore a Firenze.

Caro don Lorenzo

siamo un gruppo di studenti della scuola Media superiore di Bisuschio, in Valceresio (Va), una provincia di periferia, ai confini con la Svizzera, una provincia storicamente solidale, fatta da una popolazione di immigrati provenienti da tutte le regioni d'Italia, una solidarietà oggi incrinata nei confronti del nuovo fenomeno di immigrazione dal Nord Africa e dal Medio Oriente. Siamo qui non per celebrare l'anniversario della tua morte, ma la resurrezione morale che suscitò ancora oggi nei cuori di tanti studenti.

E per questo ti vogliamo ringraziare.

Ti vogliamo ringraziare perché hai visto la bellezza dei nostri occhi quando nella lettera ai giudici hai scritto ... "Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso".

Ti vogliamo ringraziare per la temerarietà con cui hai demolito il principio cardine delle nostre istituzioni sia laiche che religiose, l'obbedienza trasformata in responsabilità, quando hai scritto "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma è la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo, né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".

Ti vogliamo ringraziare perché tu maestro sei diventato nostro allievo quando hai scritto ... "poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia." insegnandoci che la politica, quella con la P maiuscola, non solo è importante ma è indispensabile per il nostro futuro di uomini.

Ti vogliamo ringraziare per aver ricordato ai nostri insegnanti che il loro non è un mestiere ma una grande missione quando hai scritto "L'abbiamo visto anche da noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Ti vogliamo ringraziare perché hai detto che il compito primario della scuola non è la valutazione ma l'educazione: "La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai aveva avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: se un ragazzo è da quattro io gli do quattro. E non capiva, poveretta, che proprio di questo era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto, quanto far parti uguali fra diseguali".

Ti vogliamo ringraziare per aver insegnato alla scuola, alla chiesa, alla intera società che è "la parola che rende liberi, che l'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono e le fa trovare a noi e agli altri. Per cui essere maestro, essere sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa."

Ti vogliamo ringraziare per averci insegnato che la politica non è quella cosa sporca che ci vogliono far intendere "Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori".

Ti vogliamo ringraziare per il coraggio con cui hai accolto le difficoltà della vita

arrivando a definire l'esilio di Barbiana come un dono di Dio perché ... "ho badato ad accettare in silenzio perché volevo pagare i miei debiti con Dio, quelli che voi non conoscete. E Dio invece mi ha indebitato ancora di più: mi ha fatto accogliere dai poveri, mi hanno avvolto nel loro affetto. Mi hanno dato una famiglia grande, misericordiosa, legata a me da tenerissimi e insieme elevatissimi legami. Qualcosa che temo che lei non abbia mai avuto".

Ti vogliamo ringraziare per la tua incrollabile fede nella tua Chiesa al punto di essere poi stato definito un disubbidiente obbedientissimo: "Non mi ribellerò mai alla Chiesa, perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa."

Ti vogliamo ringraziare per averci messo in guardia che lo studio e il nostro lavoro non debbano essere finalizzati al nostro personale benessere ma al bene comune: "Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale."

Dopo averti ricordato con le tue parole ora recitiamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato. Non reciteremo la preghiera dell'eterno riposo per il semplice motivo che noi ti sentiamo vivo e vicino in mezzo a noi e perché come ti ha ricordato Ernesto Balducci: "I veri uomini che anticipano il futuro non sono i retori, i demagoghi, gli scrittori, gli oratori che dalla cattedra si abbandonano a fantasie, ma sono i manovali della storia, che dall'interno delle fatiche del vivere quotidiano portano un segno che si rivelerà fecondo di futuro."

L'autorità e il potere da *"il mio amico don Milani"* di David Maria Turollo

Poi c'è il rapporto con l'autorità, che ha la sua espressione più forte nella battaglia che condusse con i militari, che sono l'aspetto grottesco dell'autorità. Ma, come nel rapporto con l'autorità religiosa, bisogna fare una distinzione, perché don Milani riconosce l'autorità, ma non il potere.

Egli accettò la chiesa, così come io l'accetto e come l'accettava don Mazzolari. Io accetto l'autorità, non sono per una chiesa carismatica, invisibile, piena di umori... No il corpo è il corpo, il corpo è la gloria di Dio. E quindi anche il corpo della chiesa. Ma il corpo significa anche organizzazione, disciplina, autorità appunto. Ma autorità, non potere, questo è il punto. Perciò don Milani può dire che l'obbedienza non è più una virtù, perché è ribellione al potere. Perché è il potere che spersonalizza, ma l'autorità fa crescere; l'autorità è liberante, mentre il potere schiaccia.

Il potere è inversamente proporzionale all'autorità. Un padre non ha bisogno di dire a suo figlio: "Guarda che io sono tuo padre!". Quella è una rivendicazione di potere. Se ha autorità su suo figlio, non occorre che dica che è suo padre, perché è il figlio stesso che riconosce in lui il padre, non deve essere il padre ad imporsi come tale.

Mio padre non ha mai voluto esercitare il potere su di me. Bastava il senso della sua grandezza. Era lui che mi aiutava a crescere. Papa Giovanni, per fare un illustre esempio, era l'autorità, non il potere. Anzi, man mano lui si abbassava, tanto più cresceva in autorità. Il secondo giorno del concilio ha aperto la seduta a tutti i rappresentanti delle altre confessioni. La curia romana gli aveva preparato un piccolo

tronetto disponendo tutti gli altri su delle sedie intorno. Lui, entrato nella sala, fece portare via il tronetto, prese una sedia e si mise alla pari con tutti gli altri e disse: “Adesso parliamoci”. Subito ha cominciato a crescere in autorità. Diversamente, più ci si preoccupa del proprio primato, più si perde. In questo, dunque, autorità e potere sono inversamente proporzionali.

Pieve di Romena

“La vita è l'arte ideale dell'incontro”

La pieve di Romena, edificata nel 1152 su una preesistente chiesa romana, sboccia da quasi 900 anni nel verde della campagna toscana, in Casentino, su una collina che apre lo sguardo sulla valle seguendo il percorso di un Arno ancora giovane. Anticamente la pieve era faro sulla pista dei pellegrini che scendevano dal nord Europa per dirigersi verso Roma. Poi è stata casa di preghiera per un mondo contadino che qui si ritrovava per farsi comunità. Oggi, spopolata la campagna, la pieve ha trovato una nuova ragione di vita: accoglie le persone che in questa società consumista hanno scoperto di poter comprare tutto, ma non la propria armonia interiore. Così come per i pellegrini del Medio Evo, in marcia verso Roma, la pieve rappresentava un punto di riposo dove fermarsi per una notte, rifocillarsi e ripartire, così oggi la Fraternità vuol offrire un luogo di sosta ai viandanti di ogni dove. Una sosta per ritrovarsi e riscoprire la bellezza della nostra unicità, una sosta per poi riprendere e proseguire il proprio personale cammino di crescita. "Oggi – spiega don Luigi Verdi, fondatore e responsabile della Fraternità – non abbiamo tanto bisogno né di teorie, né di ideologie, ma di silenzio, di una pausa, di un tempo per riallacciare i rapporti con la nostra autenticità. Ed è questo ciò che proviamo a offrire a Romena".

Una chiacchierata sul prato di Romena. L'ascolto della testimonianza di un grande testimone del nostro tempo in pieve. Un colloquio a cuore aperto. La partecipazione alla messa della domenica. Tutto questo e molto altro è Romena oggi.

dagli scritti di don Luigi Verdi fondatore della Fraternità di Romena

“L'umiltà per me è fatta di un pezzo di pane, di una brocca d'acqua e di rovine da cui riesci a guardare il cielo: è fatta di quelle cose essenziali che rischiamo di non vedere se mettiamo al centro del nostro cammino le costruzioni, le dottrine, le regole.

Ripartiamo dall'umiltà perché c'è chi preferisce i granai pieni e chi preferisce camminare. Io preferisco camminare. E per mantenere la direzione occorre tenere un dito bagnato in alto, perché il vento ti possa indicare la strada: mi piace che il dito sia bagnato dalle lacrime o dal lavoro perché almeno il vento mi può dare meglio la direzione. Nella lettera ai Romani si legge: No ti vantare, perché non sei tu che porti le tue radici ma la radice porta te.”

Mi sta a cuore
chi riconsacra la vita
per cancellare la nostra viltà,

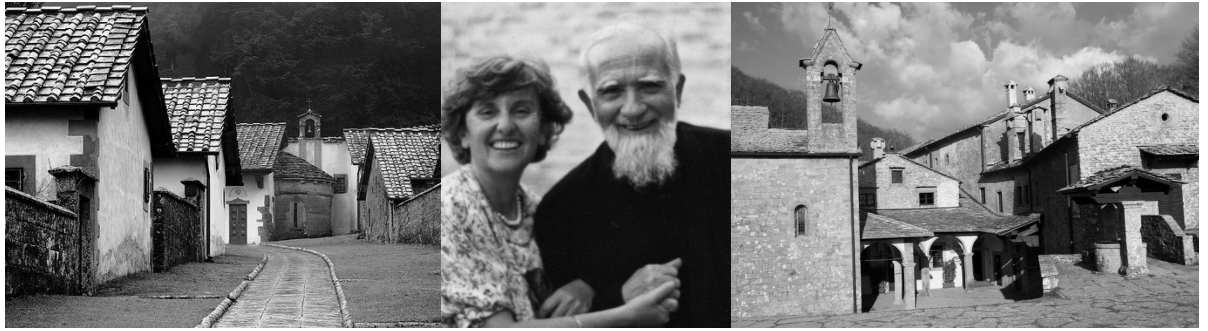
chi fa un piccolo passo per volta
senza sapere la distanza,
chi mantiene gli occhi aperti
nella lunga attesa.

Mi sta a cuore
il tuo soffrire per poter cambiare,
il tuo sforzo per riuscirci e guarire,
il tuo smarrirti per arrivare a capire.

Mi sta a cuore
chi rimane mite oltre le lingue maligne,
lo scherno degli egoisti
e le consuetudini di ogni giorno.

Mi sta a cuore
chi è fedele al poco e al mistero,
a qualunque trama di vita
pazientemente tessuta.

sabato
09
settembre



PratodiStrada. Arezzo

Benedetto Calati: il primato dell'amore, la forza del dialogo

Benedetto Calati

Nato a Pulsano (Ta) il 12 marzo 1914, dopo un'esperienza presso i carmelitani di Mesagne, l'11 luglio 1930 entra come novizio all'Eremo di Camaldoli.

Completati gli studi teologici, negli anni quaranta è nominato maestro dei chierici nel monastero di Fonte Avellana (PU). Nel Capitolo generale del 1951 è nominato procuratore dell'ordine presso la Santa Sede e Superiore del monastero di San Gregorio al Celio a Roma, cariche che mantiene fino al 1969. In questi anni viene invitato dalla facoltà teologica di Sant'Anselmo a occupare la cattedra di Spiritualità Monastica Medievale dell'appena costituito Istituto Monastico, dove per oltre un trentennio offre un notevole contributo alla conoscenza della tradizione benedettina e alla formazione di decine di monaci allo studio delle fonti della tradizione monastica medievale. Di questo periodo romano è l'approfondimento dell'amicizia con personalità religiose, politiche ed intellettuali come padre David Maria Turoldo, padre Ernesto Balducci, Raniero La Valle, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Angelina e Giuseppe Alberigo, Paolo Prodi, Mario Melloni.

Durante gli anni del Concilio il monastero di S. Gregorio al Celio, del quale è superiore, accoglie personalità religiose e civili che fanno di padre Benedetto un osservatore e commentatore privilegiato dell'evento.

Nel Capitolo generale del 1969 Benedetto Calati viene eletto all'unanimità Priore generale della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di S. Benedetto, carica che mantiene fino al 1987. Durante i 18 anni di servizio come Priore generale si attiene in modo particolare a quattro punti programmatici:

- l'attenzione costante alla Parola di Dio;
- il primato della persona su ogni legge o consuetudine umana;
- la fedeltà alla preghiera comune;
- l'apertura alla gente, nel dialogo costante con chiunque si rivolge ai monaci.

Inoltre favorisce i viaggi all'estero dei monaci, l'apertura ecumenica della congregazione e dà vita ai colloqui ebraico-cristiani e agli "incontri di Montegiove".

Queste e altre iniziative attuate durante il suo governo, in particolare lo sviluppo teologico-culturale, fanno diventare Camaldoli un sinonimo di accoglienza per tutti nel rispetto delle convinzioni di ciascuno.

Muore a Camaldoli il 21 novembre del 2000.

dagli scritti di Benedetto Calati

“La storia dà torto ai profeti e quando sono morti tenta di reintegrarli in sé, ma i profeti continuano a dar torto alla storia e hanno le prove, solo che quelle prove sono riposte nello scrigno del futuro, che è la speranza in termini cristiani, la speranza, la fiducia, la fiducia in Dio, nell'uomo, nella donna, nella storia.”

“La Chiesa non è la città dei cattolici, a difesa e conquista degli interessi cattolici, ma vive nel mondo ed è a servizio del mondo... è costituita da tutti i giusti (a cominciare da Abele) ... la Chiesa non inventa la verità, la custodisce”.

“Chi non ama non ha tempo né per cambiare né per sognare riforme o profezie”.

Camaldoli

Camaldoli, fondata intorno all'anno 1000 da san Romualdo, è una comunità di monaci benedettini. Le sue due case, il sacro Eremo e il Monastero, immerse nella pace della foresta casentinese, rappresentano due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione.

La comunità monastica vive nella ricerca di Dio, nella preghiera e nel lavoro, e si apre alla condivisione con gli uomini e le donne del nostro tempo soprattutto attraverso l'ospitalità.

L'Eremo, dove è possibile visitare la cella di San Romualdo, è isolato in mezzo alla foresta e costituisce l'habitat naturale nel quale i camaldolesi hanno iniziato la loro avventura e che non hanno mai abbandonato anche dopo essersi irradiati nelle città. La vita condotta in questo luogo isolato carico di storia può sorprendere. Molti pensano che i monaci vogliano vivere come testimoni di un'epoca passata e in maniera incantata, si tratta invece di uomini che vivono la sequela del Vangelo inseriti nella cultura del loro tempo e che si confrontano con tutti gli aspetti e i valori della realtà contemporanea in un saggio equilibrio di solitudine e di vita comune.

Il Monastero è il luogo nel quale i monaci fanno esperienza di vita fraterna e di comunione. Tale dimensione dell'esistenza non è vissuta unicamente tra i membri della Comunità, ma si esprime anche nell'accoglienza degli ospiti. La forma più tradizionale di presenza dei monaci nel mondo infatti è l'ospitalità che, secondo la Regola, tende non solo ad offrire sollievo materiale a coloro che visitano la comunità, ma anche a offrire sostegno spirituale nella comunione di vita e nell'incontro con la Parola di Dio.

Fin dalle sue origini il Monastero è stato un luogo aperto all'accoglienza di ospiti e pellegrini. Nel secolo scorso, in particolare dal Concilio Vaticano II in poi, sono sorte nel tempo proposte di formazione culturale e spirituale, che costituiscono uno dei principali impegni dei monaci della comunità. Caratteristica fondamentale dell'accoglienza è la promozione del dialogo a livello religioso, spirituale e culturale.

Nel monastero è possibile vedere l'antica farmacia, dove i monaci producevano spezie e piante medicinali per curare i malati e la chiesa barocca con le opere del Vasari.

La Verna

Il santuario della Verna si trova sull'appennino Toscano. Il monte, ricoperto da una monumentale foresta di faggi e di abeti, è visibile da tutto il Casentino e dall'alta Val Tiberina ed ha una forma infondibile con la sua vetta tagliata a picco da tre parti. Sopra la roccia avvolto dalla foresta si trova il complesso del santuario che dentro la sua massiccia ed articolata architettura custodisce numerosi tesori di spiritualità, arte, cultura e storia. Nell'estate del 1224 San Francesco si ritirò su questo monte per i suoi consueti periodi di silenzio e di preghiera. Durante la sua preghiera Dio gli lasciò in dono i sigilli della sua passione. L'evento delle stimmate e soprattutto l'esempio di vita sono il bene più prezioso che Francesco consegna ai frati della Verna. L'impegnativa eredità oltre che coinvolgere personalmente ogni frate diventa anche il principale messaggio che la comunità desidera trasmettere a tutti coloro che visitano il santuario.

dagli scritti di San Francesco d'Assisi

“Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio”. Sono veramente pacifici coloro i quali, in tutte le sofferenze che sopportano in questo mondo conservano la pace dell'anima e del corpo per amore del Signore nostro Gesù Cristo.”

Papa Francesco all'incontro religioni per la pace di Assisi (2016)

“Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera». Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi. Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è per noi motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, diciamo che la Pace è un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire *Perdono* che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa *Accoglienza, disponibilità al dialogo*, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire *Collaborazione*, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa *Educazione*: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.”

Preghiera Semplice di San Francesco d'Assisi

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore, / dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede, / dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia /dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto / ad essere compreso, quanto a comprendere.
ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché è dando, che si riceve / perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a vita eterna. Amen

Arezzo

Arezzo è una ricca cittadina situata nella Toscana sud-orientale, sorge su di un colle all'incrocio di quattro valli: Val Tiberina, Casentino, Valdarno e Valdichiana.

La città ha origini antiche, della *Arretium* etrusca si hanno tracce già dal IX sec. a.C., e mantenne sempre un ruolo importante e di prestigio in Toscana grazie alla sua posizione lungo la Via Cassia.

Molti i personaggi illustri che sono nati ad Arezzo, tra tutti Giorgio Vasari, Piero della Francesca, Guido Monaco, Francesco Redi, Petrarca.

Nonostante parte della città medievale sia stata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, il centro di Arezzo conserva splendidi monumenti, chiese, palazzi e musei. La Basilica di San Francesco è forse la chiesa più famosa della città. Al suo interno conserva il ciclo di affreschi della *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca, capolavoro rinascimentale di inestimabile valore. E poi la Fortezza Medicea, l'Anfiteatro romano, la Chiesa di San Domenico col *Crocifisso ligneo* di Cimabue.

Arezzo, città natale anche del grande poeta Francesco Petrarca, ha conosciuto una fama internazionale pure come palcoscenico naturale di un famoso film: gli angoli più suggestivi della sua zona monumentale sono stati il set cinematografico di alcune scene del film di Roberto Benigni "La vita è Bella", vincitore nel 1999 di 3 premi Oscar.

L'associazione "Rondine – Cittadella della Pace"

La nostra mission, dice il fondatore Franco Vaccari, è promuovere la risoluzione del conflitto attraverso l'esperienza di giovani che scoprono la persona nel proprio nemico: pace e fratellanza si costruiscono con l'educazione.

La Cittadella della Pace nasce nel 1977, nel borgo di Rondine, diventa comunità di obiettori di coscienza, ispirati da Giorgio La Pira aprono lo sguardo alla Russia e all'oriente europeo e alla scommessa educativa e culturale della pace. Oggi accoglie giovani provenienti da diverse culture e da Paesi generalmente identificati dalla storia come nemici. Arrivano nel borgo medievale di Rondine, in provincia di Arezzo, per studiare e vivere insieme. Con la speranza di diventare leader pacifici di domani nei loro paesi di origine.

La realtà da cui ognuno di loro proviene ha generato sospetto, diffidenza, rancore, odio e vendetta. Quando arrivano a Rondine, questi ragazzi si lasciano alle spalle

convinzioni alimentate per anni dalla propaganda, si guardano negli occhi, studiano insieme e iniziano a cambiare. Cambiano le loro relazioni, cambia la coscienza del loro ruolo oggi e di come potrebbe evolversi domani.

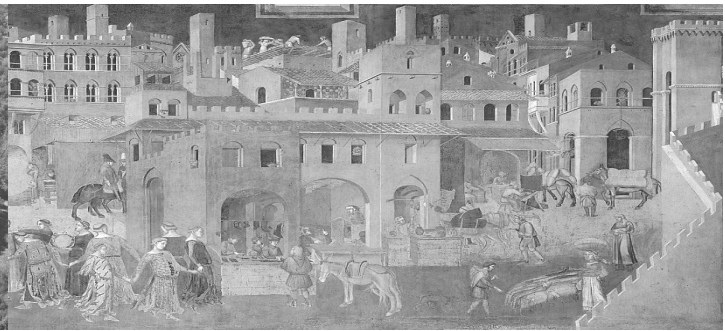
Dopo il periodo trascorso a Rondine tornano nei propri Paesi d'origine, portandosi dietro una nuova visione del mondo e il desiderio di cambiarlo.

Le "rondini globali" da 20 Paesi hanno fondato l'International Peace Lab per aiutarsi a costruire il cambiamento nelle loro società, Rondine entra ora nel cantiere del dialogo nei Paesi africani da cui arrivano i flussi dell'«immigrazione costretta dalla violenza», con Caritas e Migrantes. «È il nuovo sogno».

”Se andiamo poi a rovistare tra i grandi racconti mitici dell'origine delle grandi civiltà, ci si accorge di come essi collochino all'inizio sempre un atto di violenza, la qual cosa sembra avallare la lettura hobbesiana delle dinamiche umane, “homo homini lupus”: come se l'ingresso dell'essere umano nella storia e in società debba necessariamente passare da una conquista, una sopraffazione, una violenza; anzi, ancora più tragicamente, nella gran parte dei casi la vittima non è lo straniero, ma il fratello (Romolo e Remo, Caino e Abele su tutti). Apertura originaria o difesa armata? Negazione istantanea di qualcuno o affermazione originaria di un legame che nessuna violenza può annullare? Rispondere in un senso o nell'altro non è indifferente, ma significa, in qualche modo, ammettere o meno che si possa “dare ragione della speranza” che è in ognuno di noi fratelli nell'umanità.”

Luigi Alici

domenica
10
settembre



Arezzo.Siena

Buono e Cattivo Governo: il ciclo di Lorenzetti

Gargonza

Il castello di Gargonza splendida testimonianza di borgo agricolo fortificato toscano, con la sua torre, i considerevoli resti delle sue mura e di una porta duecentesca, la sua Chiesa romanica del XIII° secolo con campanile a vela e bifora, le sue abitazioni affacciate sui suoi stretti vicoli, è situato su un'altura dominante la Val di Chiana. Oggi è una delle opere fortificate meglio conservate del territorio aretino.

Nel medioevo Gargonza fu oggetto di dispute fra Guelfi e Ghibellini, come del resto quasi tutti i fortificati della zona, e nella sua lunga storia passò sotto il dominio di vari conti e duchi legati a Siena o Firenze.

Al termine della seconda guerra mondiale con la fine della mezzadria ci fu un esodo generale dal borgo e Gargonza rimase pressoché disabitata e in rovina. Negli anni settanta si intraprese un lungo lavoro di restauro conservativo al fine di mantenere i valori architettonici di antico borgo medievale in modo genuino. Oggi è un importante centro agriturismo e fa parte dell'Associazione Abitare la Storia, che riunisce dimore ricettive situate all'interno di edifici storici e di pregio artistico-architettonico sull'intero territorio nazionale.

Siena

Situata nel cuore della Toscana e circondata da colline, Siena è una delle città medievali più belle d'Italia. Secondo la leggenda fu fondata da Senio, figlio di Remo. Fulcro della città è la famosa Piazza del Campo, dalla particolare forma a conchiglia, nella quale si tiene il celebre Palio, uno degli appuntamenti più importanti per tutti i senesi.

La piazza fu ridisegnata durante il Governo dei Nove, un gruppo semi-democratico al potere tra il 1287 ed il 1355, con una suddivisione in nove sezioni in memoria del Governo e simboleggia il mantello della Madonna che protegge la città.

Durante il Governo dei Nove, periodo di massimo splendore economico e culturale di Siena, furono costruiti il Palazzo Pubblico e la Torre del Mangia (che dominano il Campo) e il Duomo di Siena. Il Palazzo Pubblico ancora oggi ospita gli uffici del Comune e dal cortile interno al Palazzo si accede al Museo Civico ed alla Torre, in cima alla quale, saliti i 500 gradini, si gode di una splendida vista sulla città.

Nel Museo Civico sono conservati alcuni dei più bei dipinti di scuola senese. La Sala del Concistoro offre uno dei più bei lavori di Domenico Beccafumi, che ne affrescò i soffitti dipingendo il *Ciclo delle virtù pubbliche*. Nella Sala del Mappamondo e nella Sala della Pace (o Sala dei Nove) poi vi sono dei veri capolavori: la grande *Maestà* e il ritratto equestre di *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi* di Simone Martini e le *Allegorie del Buon e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, considerato uno dei maggiori cicli pittorici del Medioevo.

L'Allegoria del Buono e del Cattivo Governo Ambrogio Lorenzetti (1290-1348)

È un grandioso ciclo di affreschi realizzato tra il 1337 e il 1339 nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. L'Allegoria del Buono e del Cattivo Governo è considerata la prima opera pittorica di carattere laico e civile della storia dell'arte italiana, perché commissionata non dalla Chiesa, come per lo più accadeva in quel tempo, ma dal Governo dei Nove. Gli affreschi furono voluti in un periodo di carestie, di sommosse e di generale instabilità per assicurare i senesi della bontà e della giustizia del governo e al tempo stesso dissuadere chi provasse a manifestare il proprio dissenso.

Sulla parete settentrionale è raffigurata l'*Allegoria del Buon Governo*. Il titolo Buon Governo risale al XVIII secolo. Le fonti più antiche infatti si riferiscono al ciclo del Buon Governo come a "La pace e la guerra".

È essenziale il ruolo della **Giustizia**, rappresentata due volte. La prima – seduta sul trono a sinistra – è collegata con la **Sapienza**, che le vola sopra il capo, e con la **Concordia**, seduta ai suoi piedi. La seconda affianca il **Bene comune** – rappresentato dal vecchio e saggio monarca che siede sul trono – insieme alle altre virtù cardinali (**Prudenza**, **Fortezza** e **Temperanza**) e alla **Pace** e alla **Magnanimità**.

Le virtù teologali (**Fede**, **Speranza**, **Carità**), invece, sono dipinte in alto.

Nella zona inferiore ventiquattro cittadini sfilano reggendo una stessa corda. A destra, si vedono i prigionieri. I bambini con la lupa ai piedi del Bene comune sono Aschio e Senio, figli di Remo e mitici fondatori di Siena.

Alla base della rappresentazione del Buon governo c'è la nozione aristotelica e tomistica del **primato del bene comune su quello individuale**, cioè l'idea della necessità di subordinare l'interesse privato ai bisogni della comunità. La comunità esige la pace e la sicurezza dei suoi membri, a cui tende mediante la forza e la concordia. La **forza** è rappresentata da Lorenzetti con la raffigurazione di un corteo di prigionieri e soldati, simbolo del potere coercitivo dello Stato. La **concordia** è rappresentata da una corda (che la Concordia riceve dalla Giustizia) che unisce tra loro i ventiquattro consiglieri della repubblica ritratti in corteo. Il tendersi di un'unica fune rende efficacemente il senso di un'**impresa collettiva**, di un bene che è frutto di un "patto", cioè di un legame reciproco.

Sulla parete ovest si trovano *Allegoria ed effetti del Cattivo Governo in città e in campagna*. La parete è in cattivo stato di conservazione e presenta molte lacune.

Il **Cattivo Governo** è raffigurato come un uomo vestito di nero e con le corna (evidente simbolo del demonio), circondato dalle rappresentazioni allegoriche della

Crudeltà, della Discordia, della Guerra, della Perfidia, della Frode, dell'Ira, della Tirannide, dell'Avarizia, della Superbia e della Vanagloria. La città è in rovina e gli sgherri maltrattano i cittadini.

A sinistra dell'Allegoria del Cattivo Governo, si trova **Effetti del Cattivo Governo in città e in campagna:** la città è dominata dal disordine e dalla paura e il contado circostante presenta campi incolti, rovine e scene di violenza e di rapina.

Effetti del Buon Governo in città e in campagna – Lorenzetti offre l'immagine di una società pacifica, ordinata e operosa: le vie sono affollate di mercanti e commercianti, gli artigiani lavorano nelle loro botteghe, c'è una scuola con bambini intenti ad ascoltare il loro maestro e c'è un gruppo di muratori al lavoro. Un gruppo di fanciulle danza, disponendosi in cerchio: il motivo della danza, in primo piano, allude al tema della Concordia, virtù indispensabile per la convivenza pacifica. Le porte di Siena sono aperte, indice di sicurezza e del pieno controllo cittadino sul territorio circostante garantiti dal buon governo.

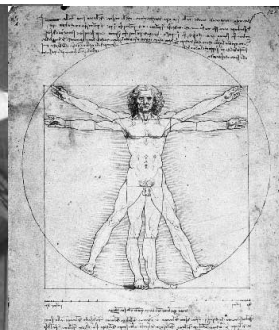
Il buon governo garantisce nel territorio la sicurezza per tutti. Ciò è raffigurato con l'allegoria in cui compare come un angelo la stessa Sicurezza (*Securitas*). Vola alta sul paesaggio ben coltivato ed edificato. Con la destra sostiene un rotolo svolto in cui si legge: *Senza paura ognuno franco cammini e lavorando semini ciascuno, mentre questa donna tiene in signoria la comunità dopo averla sottratta all'arbitrio dei rei.* Perché non ci siano equivoci, con l'altra mano *Securitas* sostiene una forca a cui è impiccato un reo.

Sul Buon Governo ... fragile da *Il Sole 24 ore* del 17 agosto 2014

“un buon governo in fondo non è il governo delle virtù o il governo della giustizia; un buon governo è quello che produce buoni effetti, prosperità, soprattutto la pace. E se un governo comunale, libero, non fosse più in grado di produrre tali effetti, non sarebbe meglio consegnarci alla pace di una Signoria? Alla prosperità pacifica della tirannia? Sono questi i dubbi che sembrano agitare la vita pubblica. E l'angoscia del comune è la seduzione che la signoria sembra esercitare sempre di più fra i cittadini. Boucheron, nel suo libro “*Conjurer la peur, essai sur la force politique des images*”, rileggendo l'affresco del Lorenzetti propone di considerare che il tema di fondo non sia il cattivo o buono governo, ma la guerra e la pace. Di qui è la pace e di là la guerra, sembra proporre il Lorenzetti ponendole l'una di fronte all'altra. Il pericolo però non viene dall'esterno, perché il doppio del comune è proprio la tirannia. Quello che va mostrato ai cittadini è che l'idea che ci si possa pacificare, che si possano placare le tensioni interne, che si possano spegnere le paure consegnandosi a un tiranno è un'illusione, perché la tirannia è consustanziale alla guerra. Se la popolazione, stanca e delusa di una pace comunale sempre messa in questione – proprio come stanca e delusa sembra l'allegoria della pace raffigurata come una donna dal Lorenzetti – crede che il passaggio alla Signoria sia l'esito conveniente e risolutore dell'esperienza comunale, allora è necessario mostrare a tutti che la pace del tiranno è foriera di uno stato di guerra più grave e permanente, che la pace faticosa della libertà è l'unico vero sentiero percorribile.

Era allora necessario scongiurare la paura, mobilitare i cittadini per il rafforzamento della pace nella giustizia e nella libertà, mostrare quanto ambigua, oscura e alla lunga impossibile fosse invece la pace di quella tirannia che forse molti stavano già attendendo e anzi evocando, e che era già presente in tante città italiane, che in fondo era legata con il suo doppio oscuro, allora come sempre, alla libertà. Era dunque forse proprio questo l'imperativo di Siena nel 1338, rappresentato dal Lorenzetti nell'affresco. E del resto, meno di 20 anni più tardi, nel 1355, dopo la tragica cesura della peste, una rivolta popolare sovvertirà le istituzioni comunali consegnando la città a una nuova esperienza, quella della Signoria”

lunedì
11
settembre



Siena.Firenze

Gjorgio La Pira: pace, umanesimo, bellezza

Giorgio La Pira

Il 29 giugno 1955 il quotidiano francese *Le Monde* scrive: “*Giorgio La Pira: chi non conosce oggi questo piccolo uomo vivace e dolce, questo ‘cristiano da choc’ che si è lanciato nella vita pubblica senza nulla concedere alla potenza del denaro, né perdere nulla del suo temperamento d’asceta?*”

Giorgio La Pira, nasce a Pozzallo in provincia di Ragusa il 9 gennaio del 1904.

Nel novembre del 1922 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Messina dove insegna il prof. Betti che seguirà nel 1925 a Firenze e con il quale nel 1926 si laurea in diritto romano. Negli anni trenta la vita di La Pira si caratterizza come impegno scientifico-accademico e religioso-ecclesiale, si impegna nell’Azione Cattolica fiorentina, fonda la Conferenza di S.Vincenzo, collabora con la Libreria Editrice Fiorentina che in seguito pubblicherà i suoi scritti e quelli di don Lorenzo Milani.

In questi anni e in questi ambienti si afferma una presa di distanza dal regime fascista che si accentua dopo l’emanazione delle leggi razziali. Nel novembre del 1943 viene emesso un mandato di cattura nei suoi confronti, ma La Pira riesce a fuggire a Roma e a rifugiarsi in Vaticano dove ottiene una tessera di riconoscimento come collaboratore de L’Osservatore Romano. Nel 1944, dopo la liberazione di Firenze, rientra in città.

Nel 1946 è eletto deputato alla Costituente e formula con Moro, Dossetti, Calamandrei e Togliatti i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana affermando le libertà civili e religiose, il diritto al lavoro, il valore della persona umana.

Negli anni a seguire, La Pira sarà sottosegretario al Ministero del Lavoro, Sindaco di Firenze e per tre volte membro della Camera dei Deputati. Una storia di battaglie politiche e civili per un uomo che l’impegno religioso e civile inducono a muoversi con decisione verso obiettivi concreti e per lui sacri: il lavoro, la casa, il pane.

Altro filone centrale delle iniziative di La Pira è quello della pace: i convegni internazionali “per la pace e la civiltà cristiana”, il convegno dei sindaci delle capitali del mondo (che firmarono insieme un appello contro la guerra nucleare), la sua intensa attività diplomatica internazionale con viaggi, proposte, gemellaggi. Memorabile nel 1965 il suo viaggio in Vietnam ad Hanoi per parlare con Ho Chi Min.

Muore a Firenze il 5 novembre del 1977.

dagli scritti di Giorgio La Pira

Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future! Si tratta di beni che derivano dalle generazioni passate e di fronte ai quali le presenti rivestono la figura giuridica degli eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni successive.

La terza guerra mondiale è ormai fisicamente impossibile: perché se gli uomini la faranno, essi faranno una sola cosa: distruggeranno il mondo; spezzeranno la terra; sradicheranno da essa il genere umano! Ma se questo è vero - ed è vero: gli scienziati ed i politici non possono non concordare su ciò; e, infatti, concordano - allora si può dire che per la prima volta nella storia del mondo, la guerra (come strumento di soluzione dei problemi politici, economici, etc. che dividono i popoli) è bandita: al metodo della guerra, bisognerà sostituire il metodo della pace: il metodo del negoziato, dell'incontro, della convergenza: cioè il metodo autenticamente umano!

Il Mediterraneo, lungo le sponde del quale questi popoli abitano, non può tornare ad essere - è il suo destino! - un centro di attrazione e di gravitazione storica, spirituale e politica essenziale per la storia nuova del mondo? Perché non iniziare, proprio da qui, dalla Terra Santa, la nuova storia di pace, di unità e di civiltà dei popoli di tutta la terra? Perché non superare con un atto di fede - religioso e storico e, perciò, anche politico, in questa prospettiva mediterranea e mondiale - tutte le divisioni che ancora tanto gravemente rompono l'unità della famiglia di Abramo, per iniziare, proprio da qui, quell'inevitabile moto di pace destinato ad abbracciare tutti i popoli della terra e destinato ad edificare un'età qualitativamente nuova (salto qualitativo!) della storia del mondo?

Le generazioni nuove sono come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti! - verso la terra ove la primavera è in fiore! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono! (...)

Monteriggioni

Monteriggioni occupa la sommità di una dolce collina dalle pendici coltivate a vigne e olivi. Il castello venne fondato nel 1200 dalla Repubblica di Siena, con il principale scopo di creare un avamposto difensivo contro la rivale Firenze. Per secoli svolse in pieno la sua funzione respingendo di volta in volta una miriade di assedi e di attacchi fino alla metà del '500 quando l'intero stato senese, di cui il borgo faceva parte, venne annesso a quello fiorentino.

Monteriggioni conserva ancora oggi gran parte delle strutture del XIII sec. E si configura come un luogo quasi unico nel panorama dei borghi medievali toscani. La cinta muraria, realizzata in pietra, abbraccia la sommità della collina per circa 570 metri

e dalla superficie esterna sporgono quattordici torri a pianta rettangolare, mentre la quindicesima è addossata alla cortina interna.

L'accesso principale del borgo avviene dalla Porta Franca (o Romea) rivolta in direzione di Roma una seconda porta di accesso è la Porta di Ponente, rivolta verso Firenze. Sul lato sud-ovest, nel medioevo, si apriva una terza porta che è stata successivamente murata. L'antica Pieve, affacciata sulla piazza principale, è l'edificio del borgo che meglio conserva i caratteri medievali.

Papa Francesco al convegno della chiesa italiana di Firenze - novembre 2015

“Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo *Spedale degli Innocenti*, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempra l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.”

Lo Spedale degli Innocenti

Lo Spedale degli Innocenti (spedale deriva dall'antico dialetto fiorentino) "ospedale dei bambini abbandonati", col nome che si ispira all'episodio biblico della Strage degli Innocenti, si trova in piazza Santissima Annunziata a Firenze.

Fu il primo brefotrofo specializzato d'Europa e una delle prime architetture rinascimentali al mondo su progetto iniziale di Filippo Brunelleschi.

Tuttora, nella tradizione di assistenza all'infanzia, ospita due asili nido, una scuola materna, tre case famiglia destinate all'accoglienza di bambini in affidamento familiare e madri in difficoltà, e l'*Unicef-Innocenti Research Centre* che si occupa di ricerca sui diritti dell'infanzia e nasce da un accordo stipulato nel 1986 a New York fra Unicef e Governo italiano.

Nel 1997, l'Istituto è divenuto Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, punto di riferimento nazionale ed europeo per la promozione della cura dei diritti dell'infanzia. Nel 2001 l'inaugurazione della Biblioteca Innocenti Library con oltre 19 mila documenti sulla condizione di bambini e adolescenti.

Lo Spedale fu edificato nel 1419 per volontà dell'Arte della Seta che finanziò i lavori tramite il versamento obbligatorio di un contributo da parte dei suoi iscritti. Per la gestione era eletto uno "spedalingo", affiancato da tre "operai".

Inizialmente i fanciulli abbandonati potevano essere depositi in una pila, una sorta di conca simile a un'acquasantiera, situata sotto il porticato, sostituita successivamente da una "finestra ferrata". Le madri disperate potevano così appoggiare i loro figli (*i gittatelli*), e suonare la campanella, facendoli entrare al riparo senza essere viste. Spesso lasciavano delle lettere o dei "segnali" di riconoscimento insieme ai neonati. Molto frequentemente si trattava di medaglie spezzate a metà, con le quali si sperava, presentando l'altra metà, di ottenere un ricongiungimento con i figli in tempi migliori. La notte del 3 giugno 1875 la finestrella venne definitivamente murata.

A tre anni dall'apertura, i registri riportano 260 piccoli ospiti; nel 1560 erano diventati 1320 e nel 1681 più di tremila. Per garantire un sufficiente allattamento, gli spedalinghi ricorrevano spesso alla prestazione di donne di campagna, che ricevevano i bambini in fasce in balia. Già nel 1577 venne predisposto l'allattamento artificiale tramite l'acquisto di una vacca dalla Romagna, che produceva quattro fiaschi di latte al giorno, somministrato ai bambini tramite "certi bicchierini fatti apposta col pippio".

I bambini potevano essere adottati, ma più di frequente venivano dati a famiglie affidatarie che li riconsegnavano all'età di sette anni. I maschi venivano istruiti con gli studi essenziali e poi erano mandati nelle botteghe a imparare un mestiere. Le femmine, invece, venivano spesso tenute nell'ospedale per curarne il funzionamento e per lavorare per l'Arte della Seta. Fino a 25 anni le ragazze vestivano di bianco, poi di azzurro e, al compiere dei 45, di nero.

Grande timore destavano le epidemie, che si cercava di evitare lavando i bambini con "aceti forti". Nel 1756 fu effettuato nell'ospedale il primo esperimento in Italia di vaccinazione contro il vaiolo.

A Firenze i cognomi "Innocenti" o "Degl'Innocenti" o "Nocentini", ancora molto diffusi, sono un retaggio del cognome dato anticamente ai trovatelli. A partire dal XIX secolo invece i trovatelli ebbero, sistematicamente, cognomi di fantasia - dati da parroci, ufficiali di stato civile o dallo scrivano degli Innocenti - per evitare che ne fosse palesata l'origine.

L'Umanesimo planetario *di Ernesto Balducci*

“Quando rifletto in silenzio sui gesti concreti con cui Gesù, mettendosi contro gli uomini della religione e del potere, andò incontro ai poveri, ai miti, agli afflitti, ai perseguitati è come se scorgessi nel buio un sentiero di luce, il sentiero che ancora oggi discende alla profondità degli inferi dove il senso e il non senso, la vita e la morte, l'amore e l'odio si confrontano. Qui tutte le identità perdono di senso per lasciar posto all'unica che ciascuno è in grado di dare a sé stesso, al di fuori di ogni eredità, semplicemente con l'assumersi o col rigettare le responsabilità del futuro del mondo. Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso. Il nostro segreto patto con la morte, a dispetto delle nostre liturgie civili e religiose, avrà il suo svolgimento definitivo. Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, anche di quello divenuto struttura della mente, di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini. È questa la mia professione di fede, sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo.”

Decalogo dell'uomo nuovo *estratto dal pensiero di Ernesto Balducci:*

1. Non rassegnarsi ma lottare.
2. Non odiare ma amare.
3. Non reprimere lo sdegno ma esprimerlo in forza costruttiva e servizio.
4. Non calcolare ma rischiare.
5. Non servire i potenti ma i deboli.
6. Non cedere ma credere.
7. Non ripetere ma pensare.
8. Non restare soli ma pregare.
9. Non intristire ma godere l'amicizia.
10. Non chiudere i confini ma aprire gli spazi dello spirito.

LETTURE PER LA MESSA

dal libro del profeta Ezechièle (33,1.7-9)

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Parola di Dio

dal salmo 94

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, / acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, / a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, / in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio / e noi il popolo del suo pascolo, / il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! / «Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto, / dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova / pur avendo visto le mie opere».

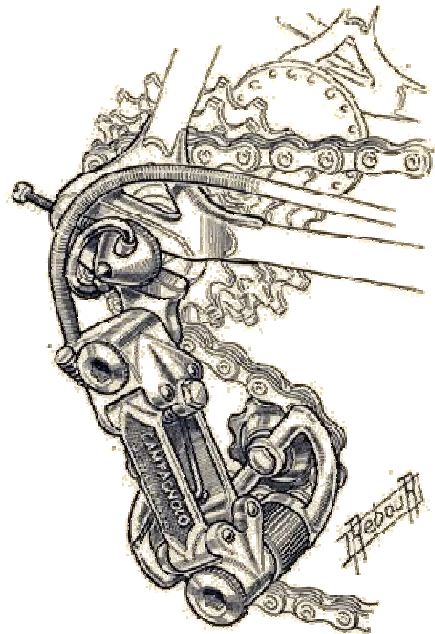
Dal Vangelo secondo Matteo (18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». *Parola del Signore*



giovedì

07

Brescia.MonteSole 210 km

ore 6.30 partenza Oratorio S.Maria in Silva

ore 18.30 arrivo previsto a Montesole

ore 19.30 visita ai luoghi dell'eccidio poi cena e nanna

sistemazione Agr. Il Poggiolo e Scuola di Pace Montesole

via S. Martino 25, Monte Sole (Marzabotto) tel. 051 678 7100

venerdì

08

MonteSole.Barbiana

Romena.PratodiStrada 140 km

ore 7.00 partenza da Montesole

ore 12.30 incontro a Barbiana con don Giovanni Nicolini

ore 14.00 ripartenza da Barbiana, lungo il percorso sosta a Romena

ore 18.30 arrivo previsto a PratodiStrada, sistemazione cena e nanna

sistemazione Orsoline di Somasca loc. Prato, 66 Castel San Nicolò tel. 0575 572893

sabato

09

PratodiStrada.Camaldoli.LaVerna.Arezzo 113 km

ore 7.00 partenza da PratodiStrada, lungo il percorso sosta a Camaldoli

ore 13.00 incontro a La Verna con don Fabio

ore 17.00 arrivo previsto a Arezzo sistemazione

ore 19.00 Messa, a seguire cena, giro in centro (per chi vuole), nanna

sistemazione presso Arezzo sport college via di Castelsecco Arezzo tel. 0575 21643

domenica

10

Arezzo.Gargonza.Siena 105 km

ore 7.00 partenza da Arezzo, lungo il percorso sosta a Gargonza

ore 14.00 arrivo previsto a Siena sistemazione

ore 17.00 visita al museo di Palazzo Pubblico e alla città

ore 20.30 rientro in ostello, cena e nanna

sistemazione presso Ostello Guidoriccio via Fiorentina, 89 Siena tel. 0577 1698177

lunedì

11

Siena.Firenze.Brescia 75 km

ore 7.00 partenza da Siena, lungo il percorso sosta a Monteriggioni

ore 12.00 arrivo previsto a Firenze (doccia e cambio)

ore 14.00 giro in città e incontro con don Andrea Bigalli

ore 17.30 partenza in pullman per Brescia



con il patrocinio della

PROVINCIA
DI BRESCIA

grazie a



AGUST

